

## Tocco e ritocco



La pietà di Indro e i brandelli di Rocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

UDR, UNA PRECE. Che legnate assesta Montanelli a Cossiga! Gli cuce addosso sul «Corriere» l'aneddoto del nobile siciliano discendente di Goffredo di Buglione, che aveva fatto voto di andare alle Crociate, e che ci andò. Percorrendo in giardino l'esatta distanza tra casa sua e Gerusalemme, sino a schiattare in vista delle mura. Poteva bastare, per descrivere la parabola dell'Udr. Ma sul più bello Montanelli si impietosisce. Tira in ballo la nobile «sardità» di Cossiga, e infine lo assolve. Così: «Se ripenso alla compagnia in cui s'era imbrancato, i Mastella, i Buttiglione, i Formigoni, capisco la sua nostalgia di Crociata». Già, ma con chi altro si poteva mai imbrancare Cossiga, visto che quello, e non altro, era il «branco» selvaggio del «centro»? E perciò, ad ogni Brancalone la sua armata! E una prece per l'Udr.

DENTRO IL BUTTIGLIONE. L'avevamo scritto: il nobile Cossiga sarà disarcionato, rilancerà le fortune di Mastella da Ceppaloni, e tutto finirà in una tempesta in un Buttiglione. Ma che c'è in quel Buttiglione, che non vale agitare prima dell'uso? C'è lui, Rocco e i suoi brandelli. In lite con le stelle del comunismo come un eroe del melodramma. La sfortuna del centro moderato - piagnucola - è colpa di Gramsci. Del suo perfido «egemonismo», così ben praticato dal Pds. Povero Rocco. Adesso Gramsci è un'arma segreta infallibile. E i post-comunisti la Spetere. Magari riuscissero a far di nuovo «partito», nel «sociale». Sono anche loro «partito-leggero». Dove vive Buttiglione? Certo, più leggere di tutto sono ormai le idee di Buttiglione. Giapponese sconfitto, filosofo del Lichtenstein. Non vagante nella giungla, ma prigioniero solo di se stesso. Di un Buttiglione, appunto.

MORTE AL CONFERENZIERE. Filippica di Claudio Magris sul «Corriere», contro la «libidine di parlare in pubblico». Invettiva scontata, finché punta i suoi strali contro il generico bla-bla dell'informazione. Anacronistica, allorché se la prende contro qualcosa che non c'è più: la «conferenza», con contorno di dame dormienti. Ma dove mai l'ha sognata, Magris, l'invasione del «genere» in questione? Oggi vince piuttosto lo «spot», la battuta volante, il time out, la clip. O forse è un incubo privato, quello di Magris: quello dei suoi stessi «articoli-conferenza», nobilissimi per altro. No, l'articolo da scrivere era un altro: chi ha ucciso la «grande conferenza»? Quella vibrante, nello stile di Musil o Weber, destinata a far libro? Urge una conferenza.

SANTO MANGANELLO. Mirabolante genealogia di Franco Cardini sul «Giornale», sulla mitologia del «manganello». Un excursus sul «randello sacro», che risale dai fascisti, a Soffici, sino al «flagello» dei monaci, alla clava di Ercole, al bastone di Mosè e alla mazza di S. Giuseppe. Attendiamo altre ardite collezioni. Tra olio di ricino e sacre unzioni.



Agatha Christie visse a lungo al Baron's Hotel, dove scrisse «Assassino sull'Orient Express». Sotto Lawrence d'Arabia e Charles De Gaulle

Un libro ricostruisce la storia del mitico albergo di Aleppo creato dagli armeni

## Spie, re e scrittori al Baron's Hotel

La grande trovata di due giornalisti, Flavia Amabile e Marco Tosatti, è stata quella di aver frugato nelle carte di un famoso albergo di Aleppo, il «Baron's Hotel», frequentato da personaggi famosi, e di aver interrogato testimoni sopravvissuti per ricostruire, da questo angolo visuale, circa un secolo di storia, che ha come sfondo i programmi ed il genocidio del popolo armeno per opera dei turchi.

Sono, infatti, gli armeni Mazloumian, di tre generazioni, i protagonisti della singolare vicenda, che si svolge dalla crisi dell'impero ottomano, alle due guerre mondiali di questo secolo con tutto quel che ne è seguito, fino agli anni recenti, in un'area calda come è quella che va dalla Turchia, all'Armenia, alla Siria e dintorni. I Mazloumian, costretti a fuggire, per mettersi in salvo, dopo gli atroci massacri del 1895 e 1896 degli armeni, da parte dei turchi, trovarono rifugio ad Aleppo, dove diventano «i baroni di Aleppo» (titolo del libro edito da Gamberetti, pagg. 172, lire 29.000 in quanto in armeno «baron» vuol dire signore), costruendo, appunto, il «Baron's Hotel», dove finiscono personaggi diversi, da Lawrence d'Arabia, ai reali di Svezia, ad Agatha Christie, che scrive in quell'albergo «Assassino sull'Orient Express», a Jimmy Woods, idolo negli anni trenta per la traversata dell'anno Londra-Melbourne, al miliardario americano David Rockefeller, ad ambasciatori ed alti ufficiali dei vari eserciti. Una vera galleria di personaggi ospiti dei Mazloumian nel loro albergo di Aleppo, nella cui terrazza, durante i ricevimenti, si incontravano uomini politici e religiosi come il Patriar-

ca armeno, Surmelian, che ai francesi che celebravano il loro 14 luglio della Bastiglia ricordava, allora, che il popolo armeno aspettava ancora «la sua libertà».

È il lungo e tormentato periodo in cui le diplomazie dell'Europa e della Russia zarista, prima, edell'Urss, dopo, si confrontano sulla «questione armena» per dare una paternità interessata all'indipendenza del popolo armeno, vittima del genocidio del giugno-luglio del 1915 in cui furono massacrati un milione e mezzo di armeni, fra cui vecchi, donne e bambini, mentre più di trecentomila trovarono rifugio in Russia, altri in Medio Oriente, in Europa e negli Stati Uniti.

Ad Erevan, capitale dell'Armenia, che dal 1922 entra a far parte dell'Urss, anche per sottrarsi alla politica di spartizione e di persecuzione ispirata dalla Turchia, e dal 23 settembre 1991 è tornata ad essere Repubblica indipendente dopo la caduta dei muri, sorge un monumento, realizzato nel 50° anniversario del massacro. Esso comprende nove blocchi di pietra (corrispondenti alle nove province armenie allora occupate) inclinati all'interno attorno ad una vasca nella quale brucia una fiamma perenne, mentre una musica struggente, composta da un sacerdote della Chiesa apostolica armena che si suicidò per il grande trauma subito nell'assistere a tanta crudeltà, ricorda ai visitatori il primo grande genocidio di questo secolo, prima dell'Olocausto degli ebrei. Un evento tragico narrato anche dallo scrittore tedesco Franz Werfel nel suo romanzo «I quaranta giorni del Mussa Dagh».

La storia dei Mazloumian, purrie-

voando questi fatti, si snoda lungo tutto il secolo, quasi fino ai nostri giorni, mostrandoci fatti noti ed altri poco conosciuti o inediti, attraverso i personaggi che, per ragioni diverse, arrivano al «Baron's Hotel» di Aleppo, città antichissima e punto di incrocio di molte vie carovaniere che uniscono il retroterra con il golfo di Alessandria. Un'area che è stata teatro, nel tempo, di commerci, ma anche di scontri armati, da quando fu tolta ai bizantini da Omar nel 637, al dominio turco nel 1520, al passaggio ad Aleppo nel 1919 di Atatürk per cercare di riprendere Baghdad, fino all'ultima guerra mondiale, allorché la città ospitò, dopo i nazisti, i francesi della Francia libera, con l'arrivo di De Gaulle al «Baron's Hotel», e, poi, gli inglesi che si sostituirono al Commissario francese che aveva aderito al governo di Vichy.

Così Aleppo, nel periodo della seconda guerra mondiale, è pure un luogo adatto per le spie fra cui Christine Gronville, dietro il cui volto affascinante si nascondeva una delle più attive combattenti della resistenza polacca. Si è saputo dopo che pilotava anche gli aerei e che a Parigi aveva partecipato alla lotta contro i nazisti. Eppure, dopo tanta notorietà, i discendenti della terza generazione dei Mazloumian avevano rischiato di perdere l'albergo, ricattati dall'amministrazione corrotta del governo siriano. Ma, alla fine, hanno vinto la causa, grazie pure all'intervento del presidente siriano Assad che aveva avuto modo di apprezzare l'ospitalità e la cucina degli armeni del «Baron's Hotel».

Alceste Santini

Liberal pubblica in un libro i documenti

## Grazie al Pci Feltrinelli prestò soldi a Einaudi

Nel 1950 Giangiacomo Feltrinelli, prestò molti milioni di allora a Giulio Einaudi in un momento di crisi della sua casa editrice. Lo fece su invito di Eugenio Reale, dirigente di primo piano del Pci, che aveva scelto la militanza comunista nel periodo claudesino, quando «rappresentava l'esigenza insopprimibile della libertà» e che ruppe col partito sui fatti d'Ungheria nel 1956. Lo documentano alcune lettere tra i due editori e con il dirigente comunista, pubblicate in un volume che ricostruisce ruolo e figura di «Eugenio Reale, l'uomo che sfidò Togliatti» (il libro, di Antonio Carriotti, è pubblicato da Liberal, pp. 302 L. 18.000).

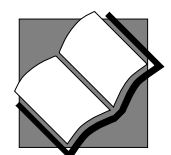
«Mio padre, che era iscritto al Pci, aveva dato vita alla Cooperativa del libro popolare e la Feltrinelli non era ancora nata», ricorda oggi Carlo Feltrinelli che conosceva già, nelle sue linee generali, la storia dell'intervento finanziario in favore di Einaudi. Gian Giacomo Feltrinelli intervenne con prestiti, garantiti da cambiali che, nel 1950, Einaudi ebbe difficoltà a onorare. Nel carteggio, Feltrinelli spiega di non poter dare una dilazione all'editore torinese, anche se contestualmente si dice disponibile a un futuro nuovo prestito. In altre lettere del '53 e del '54 Einaudi invita Reale a aiutarlo con un supplemento di 20 milioni, quindi a ripristinare un fido di 30 di cui lo informa di aver scritto ad Egitto (Egitto Cappellini era amministratore del Pci). Il 5 gennaio 1951 Einaudi scrive: «Mio caro Reale, avrai saputo da Gian Giacomo che ho pagato i cinque milioni della scadenza del 31 scorso. A lui ho scritto la lettera di cui ti accludo copia, in risposta a una sua lettera che pure ti accludo. Sarebbe utilissimo predisporre fin d'ora su nuove basi l'operazione prospettata da Gian Giacomo. In marzo scadono gli altri cinque milioni che evidentemente dovrò pagare. In aprile o maggio la nuova operazione potrebbe essere riaccesa». Si parla di «qualche decina di milioni» da restituire entro la fine del '55: «Giangiacomo è uno dei pochissimi, se non l'unico ancora residuo, che potrebbe essere convinto e da te solamente - a un'operazione del genere».

In una lettera del 23 dicembre 1950 Feltrinelli scrive a Einaudi la sua «meraviglia» per le richieste di dilazioni, e conclude che, se non può venirci incontro, «non è per cattiva volontà, ma solo ed esclusivamente» perché deve onorare altri «impegni di rigore». Einaudi replica che onorerà i suoi, di impegni, anche se avrà indubbe difficoltà «in considerazione della nuova situazione economica che si ripercuote sfavorevolmente nelle aziende medie e piccole e in special modo in quelle che non producono generi di assoluta necessità... o che non producono carri armati». Quindi parla, come potrebbe fare anche oggi, di disponibilità minori della gente per l'acquisto di libri, di aumento dei costi delle materie prime e di prezzi di copertina da mantenere bassi.

Interpellato, Giulio Einaudi ricorda di aver conosciuto Feltrinelli nel 1945: «Io avevo 35 anni e lui era poco più di un ragazzo; io avevo già la casa editrice e a lui mancò il coraggio di unirsi a me. In fondo credo fosse questo l'invito implicito di Reale, quando lo spingeva a prestarmi dei soldi». Sui finanziamenti alla casa editrice, testimoniati dalle lettere pubblicate da Antonio Carriotti nel suo volume su Eugenio Reale, Einaudi dice di aver «sempre preso soldi in prestito e di averli sempre restituiti, sino agli anni '70, quando gli interessi altissimi portarono alla situazione di crisi» da cui nacque l'attuale assetto della casa editrice. Quindi precisa: «Come diceva Mattioli, i soldi non puzzano e l'importante è restituirli e soprattutto far sì che non condizionino la libertà della casa editrice. Solo una persona cercò, un po' sul serio, un po' scherzando, di influire sulle linee editoriali e gli rispose che non se ne parlava nemmeno: era Arcaini, che mi prestava allora miliardi veri». Per quanto riguarda infine i prestiti del Pci, Einaudi commenta: «C'erano, sempre tramite Reale, ma li prendevo da loro come li prendevo da tante altre parti, compresa la destra».

### Rischio sequestro per «Italia Repubblicana»

L'ultimo volume della «Storia dell'Italia repubblicana» rischia il sequestro. Lo potrebbe decidere, a breve, il Tribunale civile di Torino. L'opera è edita da Einaudi ed è diretta da Francesco Barboglio. A sollecitare provvedimento sono stati Antonio de Martino e Mauro Mita citati nel volume dallo storico Nicola Tranfaglia come due potenziali membri del governo che avrebbe dovuto nascere nel caso in cui fosse riuscito, nel 1974, il golpe di Edgardo Sogno e Rinaldo Ossola. Secondo Antonio de Martino e Mauro Mita, giornalisti di «Nuova Repubblica», foglio fondato da Pacchiardi, lo storico Tranfaglia avrebbe accreditato nel capitolo dedicato all'Italia delle stragi una recente (e a loro avviso totalmente infondata) rivelazione dell'ex ambasciatore Sogno; e cioè che i loro nomi erano stati inseriti nella lista del governo golpista.



### I baroni di Aleppo

F. Amabile M. Tosatti  
Gamberetti  
Pagg. 172  
Lire 29.000



CD ROM  
PER PC  
30.000  
LIRE

# L'erotismo

animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

arte  
**I'U**  
nell'arte

Start2

ACTA

**IN EDICOLA**